

## 18/02/2024 1ª domenica di Quaresima – anno B

### ✠ Dal vangelo secondo Marco (Mc 1, 12-15)

<sup>12</sup>E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto <sup>13</sup>e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

<sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, <sup>15</sup>e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

*Signore, se porterò a buon fine questa missione, [...] potrei avere poi le ali?  
Sono più di duecento anni che le sto aspettando, e già si comincia a mormorare.*

*- Clarence -*

*Guarda papà, guarda.*

*La maestra dice che quando suona una campana un angelo mette le ali.*

*- Zuzu -*

*(dal film "La vita è meravigliosa" di Frank Capra).*

Con il consueto stile stringato Marco descrive in soli due versetti l'esperienza di Gesù nel deserto e l'inizio della sua vita pubblica.

Nel primo versetto noi, più che ascoltare una narrazione, ammiriamo un'icona stilizzata, dove, nel piccolo spazio, all'interno della cornice del deserto, trovano posto molti personaggi.

Gesù vive la vita di ogni giorno senza alcun privilegio. Il suo cammino lo porta sulle rive del Giordano a fare la fila per ricevere il battesimo di Giovanni e, subito dopo, vede lo Spirito scendere verso di lui e ode una voce dal cielo, quella di Dio, che lo riconosce come il Figlio amato. A questo punto lo Spirito, che secondo il nostro modo di pensare, avrebbe dovuto rendergli la vita più semplice, compie qualche cosa d'inspiegabile: lo *sospinge nel deserto*. L'uso del verbo *sospingere* addolcisce il significato del verbo greco *ἐκβάλλω*, infatti, dalla traduzione sembrerebbe quasi che lo Spirito accompagni Gesù, magari con una spintarella, come per vincere la sua ritrosia ad andare nel deserto, mentre letteralmente il verbo greco esprime l'idea di una cacciata di Gesù, un allontanamento da quell'ambiente. Che cosa ci vuol comunicare Marco?

Iniziamo dal deserto, che per Israele è carico di significati e di ricordi. Innanzitutto è il luogo dell'Esodo, cioè del cammino di liberazione, ma è anche il luogo dove Dio prova la fedeltà del suo popolo, dove Dio chiama i profeti per incontrarli e indicare loro la via da percorrere, è infine, il luogo della tenerezza e dell'intimità di Dio reso simbolicamente con l'immagine della sposa. È nell'essenzialità del deserto, nella certezza della vicinanza di Dio che Gesù si trova di fronte ad un'ineludibile scelta, e sceglie, non di realizzare se stesso, ma di fare la volontà del Padre.

Gesù è cacciato nel deserto dallo Spirito del Padre per essere messo alla prova, come lo fu prima di lui il popolo ebreo dopo l'uscita dall'Egitto. Anche in questo caso è meglio tradurre il verbo greco *πειράω* con *mettere alla prova* piuttosto che *tentare*, che noi percepiamo immediatamente con una connotazione negativa, tanto più che Marco, a differenza di Matteo e Luca, non descrive l'oggetto delle tentazioni. Comunque il termine *tentazione* non esprime la volontà di Dio di indurre in errore, piuttosto il suo modo di accompagnare l'uomo alla scoperta di ciò che ha nel cuore. Un antropologo potrebbe individuare nel racconto di Marco un rito d'iniziazione come ancora accade in alcune popolazioni primitive dove il ragazzo è strappato al suo ambiente per essere insediato in un luogo isolato dove dovrà superare la fame, il freddo e la mancanza di relazioni umane così da spezzare gli antichi legami e, per così dire, morire al bambino per risorgere uomo. Da un punto di vista psicologico si potrebbe dire che nella prova Gesù scopre se stesso, porta alla luce le sue debolezze e le vince.

Le cose, però, non stanno proprio così: l'evangelista sembra voler dire che Gesù, durante tutta la sua vita, si è dovuto costantemente confrontare con la realtà che lo circonda, per prendere delle decisioni come appunto accade a ognuno di noi (quaranta, nella simbologia biblica dei numeri, indica il tempo di una generazione). In altre parole Marco immagina la vita di Gesù come un esodo, un cammino di liberazione durante il quale egli, a differenza del popolo d'Israele, esce vincitore.

Oltre al deserto, appaiono in questo primo versetto Satana, le bestie selvatiche e gli angeli.

Prima dell'esilio, con il nome comune satana s'indicava tutto ciò che cercava di ostacolare i rapporti tra Dio e Israele. Nel post esilio Satana è diventato il nome di una persona e si riferisce a un personaggio ben preciso. Gli ebrei per tre secoli sono stati sotto la dominazione persiana da cui hanno mutuato la figura di questo importante personaggio della corte chiamato l'occhio del re. Era una sorta d'ispettore generale di tutte le province nelle quali, continuamente, si recava per controllare i funzionari reali e riferire sulla loro condotta al re che, poi, avrebbe preso gli opportuni provvedimenti. Nell'ambiente giuridico ebraico con questo termine s'indicava la funzione di pubblico ministero, cioè di accusatore in un tribunale. Nella corte divina, infine, il "satana" è individuato in un funzionario che non è mai considerato nemico di Dio, anzi, un fidato consigliere che si mette a sua disposizione (cfr. il libro di Giobbe). Nel Nuovo Testamento come nell'Apocalisse si legge che il ruolo di Satana nel cielo è terminato e che quindi è scaraventato sulla terra.

Chi è oggi Satana? La risposta ce la dà Gesù quando rimprovera Pietro che ha cercato di distoglierlo dal fare la volontà di Dio e gli dice: «*Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*» (Mc 8, 33).

Anche oggi molti incolpano il diavolo dei loro insuccessi perché è più comodo scaricare la colpa su terzi piuttosto che affrontare i problemi; per quale motivo non pensiamo mai che potrebbe essere lo Spirito di Dio a porci di fronte agli ostacoli così come si comportò con Gesù? La lotta è sempre di liberazione dal male, psicologico o spirituale che sia. Dunque il satana è dentro di noi quando cerchiamo ogni pretesto per non lottare e per allontanarci da Dio ed è anche nelle persone e nella cultura che cerca di diffondere l'immagine di un uomo che non rispecchia la volontà di Dio.

Il ruolo delle bestie selvatiche non è ben definito. Potrebbero rappresentare, secondo il libro di Daniele, le forze che sottomettono il popolo, contro le quali Gesù, il liberatore dell'uomo, dovrà continuamente combattere perché l'impero del potere, civile, religioso, economico ecc. vede in lui un pericolo. Oppure, l'immagine di Gesù che sta con le bestie selvatiche, rievocando l'Eden o l'era annunciata da Isaia, (cfr Is 11), indicherebbe l'attuazione della riconciliazione finale annunciata dai profeti e mirabilmente espressa dal segno dell'arcobaleno che, unendo il cielo alla terra, sancisce l'Alleanza di Dio.

A ben vedere Satana e le bestie selvatiche rappresentano le forze perverse dentro e intorno a noi che si oppongono al disegno di Dio che vuole realizzare un regno umano, quello dell'amore, che si oppone al regno disumano, quello delle bestie.

Infine, intorno a Gesù vi sono gli angeli (dal greco ἄγγελος cioè messaggero) che nella bibbia rappresentano gli inviati mandati da Dio a compiere una missione. Questi angeli che servono Gesù sono un segno inequivocabile della vicinanza di Dio all'uomo nel momento della prova: Dio non abbandona mai l'uomo. Dal verbo greco "diakoneo" (διακονέω), usato dall'evangelista per indicare il servizio che questi inviati compiono nei confronti di Gesù, deriva la parola "diacono". È, inoltre, interessante notare che l'evangelista usa lo stesso verbo per indicare il servizio prestato a Gesù dalle donne che lo seguono; esse, dunque, considerate dal mondo ebraico lontane da Dio, per Marco gli sono, invece, molto vicine perché svolgono il compito dei diaconi cioè degli angeli (cfr Mc 15, 40-41).

Oggi ci sono gli angeli? Certamente, angelo è chi diventa strumento nelle mani di Dio per i fratelli. La bibbia ne è piena: Mosè, il Battista, Giuseppe, Maria, le donne che sono state vicine a Gesù durante la sua vita pubblica, gli apostoli. Anche oggi gli angeli vivono intorno a noi, sono tutti quelli che operano in sintonia con le beatitudini, si fanno poveri per lo Spirito e vanno in aiuto dei fratelli bisognosi, si adoperano per la pace, lottano per rimuovere le ingiustizie, sono vicini a chi soffre,

comunicano gioia e speranza, insomma, si rendono disponibili per la realizzazione del progetto che Dio ha per ogni uomo.

Forse ci aiuterebbe rivedere il film *"La vita è meravigliosa"* di Frank Capra che, con molta semplicità e sensibilità umana, ci racconta, anche se a noi sfugge, l'importanza di essere nati e la certezza che, quando siamo in difficoltà, Dio manda ad aiutarci un angelo.

Ora affidiamoci alla Buona notizia.

***12E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto 13e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.***

Il battesimo che Gesù riceve da Giovanni esprime la volontà di rottura con la società giudaica per incompatibilità con i valori da essa professati.

Immediatamente, dopo aver ricevuto il battesimo e aver visto lo Spirito discendere verso di lui e udita la voce che diceva *«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»* (Mc 1, 11), Gesù fu sospinto dallo Spirito nel deserto.

A questo punto si potrebbe pensare che Gesù, prima di dedicarsi all'annuncio della "buona notizia", mediti intensamente per misurarsi con l'impegno che si stava assumendo.

Dal contesto è abbastanza evidente che il deserto non è un luogo geografico bensì simbolico.

Il deserto, la lontananza dalle distrazioni, è simbolicamente il luogo degli incontri ravvicinati a tu per tu, sia con le persone, che con i progetti, le paure, la percezione del soprannaturale nelle sue forme del bene e del male. Il deserto è il luogo simbolico delle scelte fondamentali, il luogo che ci fa assumere le responsabilità in prima persona. È il luogo, quindi, che esprime la solitudine di Gesù che, con il battesimo, ha scelto di ubbidire al Padre e combattere i valori della società giudaica che si era allontanata da Dio. Questa solitudine non è subita ma scelta, infatti, lo Spirito, cioè la forza vitale di Dio che si esprime attraverso l'amore, (in altre parole l'amore verso gli uomini), lo spinge a intraprendere un cammino di solitudine che non può essere intesa come isolamento dagli uomini che non la pensavano come lui, bensì come rifiuto dei valori da questi professati.

Marco sottolinea, con il simbolismo dei numeri (quaranta indica il tempo di una generazione), che Gesù, durante tutta la sua vita, ha dovuto rinnovare questa sua scelta riscoprendo costantemente ciò che aveva nel cuore.

Quando si parla delle tentazioni di Gesù, in automatico ci vengono alla mente le immagini incisive che leggiamo in Matteo e Luca, che in sostanza ci raffigurano la tentazione di invocare soluzioni soprannaturali per i problemi concreti, la tentazione di desiderare che Dio sia al nostro servizio, e infine la tentazione del potere. Si tratta di una tradizione che Marco non conosce. Marco non riferisce in particolare alcuna tentazione, a differenza degli altri sinottici, che sviluppano un dato originario che probabilmente era assai conciso, denso di significato, ma poco descrittivo. Lo scopo dell'ampliamento è evidente. Unisce una funzione catechetica a quella di dare soddisfazione alle curiosità dei credenti.

La solitudine di Gesù è abitata da singolari figure. Le bestie selvatiche che ci richiamano il Libro di Daniele al capitolo sette dove il profeta racconta di aver visto in visione quattro bestie che rappresentavano gli imperi che divoravano tutta la terra, la schiacciavano e la stritolavano. Tuttavia a questi imperi del male sarà tolto il potere e saranno sterminati e distrutti completamente. *«Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno»*. L'evangelista, con questo richiamo, ci comunica che gli imperi malvagi, che in Daniele sono quelli pagani, ora sono anche dentro la società giudaica e che Gesù, nell'annuncio della Buona notizia, partirà proprio da questa per poi rivolgersi a tutti.

Infine, Gesù, staccandosi dai valori negativi della società, realizza una sorta di comunione fra cielo e terra dove ha il ruolo di anello di congiunzione: egli convive con le bestie selvatiche e i messaggeri di Dio che lo servono.

<sup>14</sup>Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, <sup>15</sup>e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Dopo l'arresto di Giovanni Battista, Gesù, che da lui si era fatto battezzare, non si sente al sicuro e, quindi, da questa regione santa, si sposta nella Galilea una regione di frontiera disprezzata dai giudei più osservanti perché gli ebrei che la abitano insieme a popoli pagani, erano poco osservanti della Legge e, quindi, esclusi dall'azione di Dio.

Ed è proprio che da questi miscredenti che Gesù inizia a proclamare la Buona notizia cioè un Dio che, come lo definisce l'evangelista Giovanni, è amore (1Gv 4, 16).

Quattro verbi costituiscono la sintesi di un messaggio estremamente sconvolgente per il popolo ebraico: *compiere, essere vicino, convertirsi e credere*.

Il tempo antico, quello in cui Israele riconosceva Dio solo formalmente e, anzi, in nome suo perpetrava ingiustizia, soprattutto verso i più deboli, le vedove, gli orfani e gli stranieri, è passato e non ritornerà più. Ora il tempo è propizio perché il regno di Dio è vicino. L'unica legge che governerà gli uomini non è scritta nella pietra, né in alcun libro, ma nel cuore dove vuol prendere dimora il soffio vitale di Dio. Questo regno è vicino, non è ancora compiuto perché è l'uomo che lo deve realizzare accogliendo la forza vitale di Dio che trasformerà il suo cuore di pietra in cuore di carne (Ez 11, 10), e così lo renderà capace di costruire una società alternativa attraverso l'amore-servizio. Accogliere la Buona notizia comporta un cambiamento di mentalità radicale e di conseguenza un cambio di vita che consentirà di abbandonare la schiavitù dell'egoismo per accogliere la liberazione dell'amore. Sicuramente per attuare questo regno occorre credere nella Buona notizia, aver fede e così nutrire la speranza, anzi la certezza, di realizzare l'intimo desiderio dell'umanità: vivere una vita vera e gioiosa.

Se vogliamo seguire Cristo dobbiamo anche noi passare dal deserto. Non necessariamente il luogo geografico, ma il luogo interiore personale che possiamo chiamare così. Prima o poi ci chiediamo perché ci siamo, che senso abbia questa nostra presenza qui e ora, ed è lì che invece di far finta che la domanda non esista, inizia l'impegno a rispondere. È così difficile questo passaggio che a volte occorre tutta la vita per capire, ma in questa ricerca sta il senso profondo e il gusto del vivere. Quindi l'augurio migliore che possiamo fare a noi stessi e agli altri potrebbe essere "Che Dio ci accompagni!".